

Fulvio Salimbeni,

Don Giuseppe De Luca: la biografia del sacerdote lucano tra erudizione e pietà.

Nel 1975 direttore di ricerca del neocostituito Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza, fondato da quel maestro della storiografia nazionale che è stato Gabriele De Rosa e per noi suoi giovani collaboratori affettuosamente “Il Professore”, come ho già avuto modo di ricordare in questa sede in altra occasione, venni a conoscere la figura e l’opera di don Giuseppe De Luca, più volte menzionato e citato nei seminari che ivi si svolgevano; quando poi, più o meno nel medesimo periodo, ebbi modo d’iniziare a frequentare a Roma palazzo Lancellotti, sede delle Edizioni di Storia e Letteratura, fondate nel 1941 dal sacerdote lucano e allora rette dalla sorella Maddalena (Nuccia) e da Romana Guarnieri, che ne era stata amica e collaboratrice, con l’apporto del Professore, ebbi modo d’approfondirne la conoscenza e di procurarmi tutte le sue principali opere, ragion per cui, appena le Edizioni hanno pubblicato il volume postumo di Giovanni Antonazzi (1913-2007), *Ai confini del Regno. Vita di don Giuseppe De Luca attraverso le lettere* (pp. XXVI-426, £ 64), a cura di Paolo Vian, mi sono affrettato a procurarmelo per recensirlo in questa rubrica, così da farlo conoscere a un più largo pubblico, fuori dalla ristretta cerchia degli specialisti. L’autore, sacerdote dal 1936, dal 1940 impegnato nella Congregazione di Propaganda Fide, una volta conosciuto, nel 1942, don Giuseppe, ne divenne un fedele discepolo e collaboratore, da allora affiancando all’impegno nella curia romana un’appassionata opera di ricercatore e studioso, sulla scia del magistero storiografico ed editoriale del sacerdote lucano - cui nel 1992 dedicò il fondamentale *Don Giuseppe De Luca, uomo cristiano e prete (1898-1962)* (Morcelliana, pp. 440, collana “Testimoni”) - occupandosi del testo de *L’Enciclica Rerum Novarum* di papa Leone XIII (1957) - della quale nel 1991 (Edizioni di Storia e Letteratura) avrebbe edito *Testo autentico e redazioni preparatorie dai documenti originali*, con la presentazione di Emilio Colombo -, della mistica cinquecentesca Caterina Paluzzi (1974), del palazzo di Propaganda Fide (1979), del vescovo Domenico Brizi (1984), di Lorenzo Valla e delle polemiche sulla donazione di Costantino (1985), nel 2004 sempre per i tipi di Storia e Letteratura dando alle stampe *I fogli sparsi raccolti per il sabato sera*. Ora sulla figura e opera dell’Antonazzi sono disponibili gli atti dell’Incontro di studio di Roma, 27 giugno 2007, promosso dall’Istituto Sturzo, *La figura e l’opera di mons. Giovanni Antonazzi*, con prefazione di Francesco Malgeri, “Archivio italiano per la storia della pietà”, vol. XXI, 2008, pp. 187-344.

Il volume, dopo la *Premessa* (pp. XI-XIII) e la *Nota* (pp. XIX-XXIV) del curatore, le *Abbreviazioni bibliografiche* (pp. XV-XVII) e *Giovanni Antonazzi. Nota biografica* (pp. XXV-XXVI), e che nell’appendice *Giuseppe De Luca* (pp. 422-423) riporta la bibliografia del sacerdote, in cui primeggiano i commenti ai Vangeli e saggi sulla Madonna e su scrittori e santi cattolici come Manzoni, sant’Agostino, sant’Alfonso, Grignon de Monfort, John Henry Newman, madre Cabrini, s’articola in 42 capitoli, tutti corredati d’un imponente apparato di note e ognuno dei quali dedicato a un anno della vicenda biografica, concludendosi con *Giuseppe De Luca. Le date di una vita* (pp. 381-385), una *Nota bibliografica* (pp. 387-391), l’*Indice delle illustrazioni* (pp. 393-394), l’*Indice dei nomi di persone, di luoghi e dei titoli* (pp.

395-422), e un elenco di opere di e su don De Luca (pp. 423-424). Questa la sua articolazione: 1. 1909-1921. La lunga attesa della vigilia, 2. 1922. La grande avventura della giovinezza, 3. 1923. Una delle frasi più cristiane, 4. 1924. L'infelice visita fiorentina, 5. 1925. Nemica della ricerca e amica della vita, 6. 1926. Tra le foreste e rupi inviolate, 7. 1927. Nella Curia romana, 8. 1928. La lettera del 30 agosto, 9. 1929. La faticosa uscita di giovinezza, 10. 1930. Il "laborioso farsi", 11. 1931. Scosse di assestamento, 12. 1932. Infranta l'ultima catena, 13. 1933. Articoli su articoli per campare, 14. 1934. Sei un prete sul serio, 15. 1935. Ai confini del Regno, 16. 1936. La linea spezzata, 17. 1937. La tua lettera era così bella, 18. 1938. Esco alla riva, 19. 1939. Il ventennio letterario, 20. 1940. Ritorno al primo amore, 21. 1941. Per la cultura italiana, 22. 1942. Le Edizioni di Storia e Letteratura, 23. 1943. Il prete dei rossi, 24. 1944. Il sogno si avvera, 25. 1945. La tana principesca, 26. 1946. La lettera di Majnoni, 27. 1947. Il gruppo della domenica, 28. 1948. Un piccolo regalo, 29. 1949. Aria di miracolo, 30. 1950. Nuvole passeggiere, 31. 1951. Ecco l'"Archivio", 32. 1952. Le sante vive, 33. 1953. Sulle ginocchia della Madonna, 34. 1954. Stella della navigazione, 35. 1955. Un gesto commovente, 36. 1956. Una presenza non casuale, 37. 1957. Una monumentale edizione della *Rerum Novarum*, 38. 1958. Tempi nuovi, 39. 1959. S. Maria della Pace, 40. 1960. E già la morte è in me la più forte, 41. 1961. Uno storico telegramma, 42. 1962. Tienimi compagnia questa notte. Questo è un ulteriore tassello dell'impegno editoriale di Storia e Letteratura relativamente alle corrispondenze deluchiane, che s'aggiunge a Giuseppe De Luca - Giovanni Battista Montini, *Carteggio 1930-1962*, a cura di Paolo Vian (1993); Carlo Bo - Giuseppe De Luca, *Carteggio 1932-1961*, a cura di Marta Bruscia (1999), e Loris Francesco Capovilla - Giuseppe De Luca - Angelo Giuseppe Roncalli, *Carteggio 1933-1962*, a cura di Marco Roncalli (2006), che consentono di comprendere dal vivo l'inesausta operosità del sacerdote e la vasta e qualificata rete di relazioni intellettuali al cui centro si trovava e che spiega il successo delle sue Edizioni, a intendere al meglio le quali il curatore nella *Premessa* rimanda ai saggi di Romana Guarnieri, sua fedelissima ed efficiente segretaria, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia* (Edizioni Paoline, 1991), e di Luisa Mangoni, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento* (Einaudi, 1989), oltre che agli atti della Giornata di studio di Roma, 19 marzo 2012, *Giuseppe De Luca, sacerdote, editore, uomo di cultura*, a cura di Donatella Rotundo, con una premessa di Francesco Malgeri (Edizioni di Storia e Letteratura, 2019), mentre la stessa Rotundo, insieme con Michela Picchi, ha curato la *Bibliografia di don Giuseppe De Luca* (Edizioni di Storia e Letteratura, 2005).

In questa sede non essendo il caso d'entrare nei dettagli della sua biografia - sulla quale, comunque, si possono vedere *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, a cura di Mario Picchi, e *Don Giuseppe De Luca a cento anni dalla nascita. Nuove testimonianze e riflessioni con un'appendice di testi inediti o poco noti*, a cura di Paolo Vian (entrambi Edizioni di Storia e Letteratura, 1998) -, ne vanno colti gli aspetti e i momenti più significativi, a partire dalla relazione che ancora giovanissimo, poco più che ventenne, venne instaurando con quelli che allora erano due tra i principali esponenti della cultura italiana, Papini e Prezzolini, con i quali si stabilì un duraturo rapporto, incrinato soltanto per un breve periodo, in

seguito a delle incomprensioni, con l'autore di *Un uomo finito* (1913), mentre nel 1923 scrisse per "Il Popolo" su invito dello stesso don Sturzo, con il quale, al suo rientro, nel 1946, dall'esilio americano, si sarebbe sviluppata una profonda amicizia, tra 1924 e 1931 collaborando sul piano spirituale con vari movimenti di Azione Cattolica, mentre nel 1928 conobbe Benedetto Croce, con il quale sarebbe rimasto in cordiale relazione, e nel 1929 entrò in corrispondenza con Antonio Baldini e Piero Bargellini, alla cui rivista "Il Frontespizio" contribuì con vari pseudonimi; nel 1930, invece, grazie alla mediazione di Montini, conoscerà Fausto Minelli, direttore dell'editrice Morcelliana di Brescia, alla quale da allora in poi collaborerà assiduamente. Quelli, inoltre, sono gli anni dell'avvio dell'amicizia e della corrispondenza epistolare con Henri Bremond, maestro della storia del "sentimento religioso", con l'erudito benedettino André Wilmart e con il teologo gesuita Joseph de Guibert, suoi maestri ideali, cui nel 1951 dedicherà l'*Introduzione alla storia della pietà*. Dal 1932 inizia la collaborazione con l'"Osservatore Romano", del quale dal 1935 curerà la rubrica "La Parola eterna", fino al 1942 pubblicandovi quasi quattrocento articoli, poi raccolti in volume nei *Commenti al Vangelo festivo*. Gli anni Trenta, inoltre, sono quelli in cui si moltiplicano le sue relazioni con i maggiori esponenti della vita culturale nazionale: Prezzolini, Ungaretti, Bo, Betocchi, Baldini, Cardarelli, D'Amico, Cecchi Palazzeschi, Pancrazi, Moretti, Bontempelli, Manzù, che gli avrebbe dedicato la Porta della morte in San Pietro. Tra 1941 e 1942, poi, nasce e si sviluppa l'amicizia con il ministro Bottai, facendogli da consulente per l'impresa editoriale del quindicinale "Primato. Lettere e arti d'Italia", e mantenendo rapporti amicali con lui anche dopo la caduta del regime fascista e nel suo esilio nella Legione Straniera. A guerra conclusa, svolgerà un'analoga opera di consulenza per De Gasperi e, in qualche misura anche per i giovani comunisti cattolici di Ossicini e Rodano - come documentato da Adriano Ossicini in *Il "colloquio" con don Giuseppe De Luca. Dalla Resistenza al Concilio Vaticano II* (Edizioni di Storia e Letteratura, 1992) - e per lo stesso Togliatti, donde la definizione affibbiatagli di "prete dei rossi", laddove egli guardava piuttosto alle persone che alle astratte idee. Nel 1942, inoltre, prende avvio l'impresa delle Edizioni di Storia e Letteratura, il cui primo volume uscirà nel 1943, mentre è del 1951 la pubblicazione del primo tomo dell'"Archivio italiano per la storia della pietà", che da allora, sia pure saltuariamente, ha continuato a uscire, giungendo ora al XXXIV volume (2021). Nonostante le difficoltà economiche che hanno caratterizzato sin dall'inizio l'impresa, egli riuscì a portarla avanti grazie all'aiuto finanziario di mecenati privati suoi estimatori, oltre che d'esponenti di rilievo della Curia come Ottaviani, Montini e lo stesso Roncalli, da lui conosciuto da molti anni e che egli, per affinità spirituale, considerò "il suo papa" - in merito si veda, di Gabriele De Rosa, *Papa Roncalli e Giuseppe De Luca fra erudizione e pietà*, "Archivio italiano per la storia della pietà", vol. XIII, 2000, pp. 21-46 -, nel 1961 suggerendo a Togliatti di proporre a Kruscev un telegramma per l'LXXX compleanno di Giovanni XXIII (che cadeva il 25 novembre), simbolo come pochi altri del disgelo e della distensione allora in atto nella Guerra Fredda, riprendendo a collaborare al quotidiano vaticano, curando la rubrica "Bailamme" fino alla soglia della morte, giunta il 19 marzo 1962, tra l'altro suo giorno onomastico.

Ciò che emerge in piena evidenza leggendo le lettere e che il curatore stesso

non manca di rilevare nelle puntuali note al testo è la costante polemica del sacerdote lucano verso l'apparato ecclesiastico ufficiale, in particolare la curia romana, dove domina la burocrazia, che uccide la vera religiosità - sia pure con le eccezioni di Tardini, Montini e dello stesso Roncalli quando ancora patriarca di Venezia -, che, invece, a suo avviso si manifesta in pieno nella pietà, donde l'ideazione della rivista ad essa esplicitamente dedicata, cui vennero chiamati a collaborare i più bei nomi della storiografia europea, molti dei quali, inoltre - tedeschi, francesi, inglesi e americani in ispecie -, videro pubblicate loro opere nella lingua originale nelle collane dell'editrice romana, talché don De Luca poté affermare con piena consapevolezza che Storia e Letteratura era una delle più prestigiose editrici internazionali, capace di tenere fronte alla stessa olandese Brill. L'altro aspetto nodale del suo impegno editoriale e come studioso era il ritorno all'erudizione, nell'accezione migliore del termine, che aveva connotato la cultura europea nel Sei-Settecento e ancora in larga misura nell'età del positivismo, fondando la ricerca non sulle chiacchiere e le superficiali banalità dei letterati da salotto, attenti solo al successo mondano, bensì sull'oscuro, ma fondamentale e imprescindibile lavoro nelle biblioteche e negli archivi, analizzando manoscritti, raccolte documentarie e collezioni di testi antichi e moderni. Tutto ciò era pienamente esplicitato nel titolo scelto per la sua rivista - che di per sé era un preciso programma -, "Archivio italiano per la storia della pietà", vale a dire fondata sui documenti archivistici, destinata a valorizzare il contributo nazionale in materia, di taglio rigorosamente storico e indirizzato esclusivamente a indagare la pietà nelle sue diverse manifestazioni, aprendo un nuovo, e ancora inesplorato, orizzonte storiografico, e che rimane la testimonianza più eloquente del magistero di don Giuseppe De Luca.